

# All'Italia serve un nuovo piano Vanoni prima che sia finita l'emergenza Covid

DI LUIGI PAGANETTO\*

**L**a forte recrudescenza della pandemia si associa in questi giorni a un'evoluzione dell'economia che fa ritenere probabile una ripresa assai più debole di quella che sembrava ormai nell'ordine delle cose. Occorre essere chiari. La salute prima di tutto, come è ovvio. Ma gli interventi per l'emergenza da soli non bastano. Senza una riduzione del senso di insicurezza che, per via della pandemia, domina i comportamenti individuali non è possibile avviare alcun tipo di ripresa dell'economia. Per farlo l'azione di policy deve essere sostenuta da un visione complessiva per sanità ed economia nel medio termine. In sanità sono importanti interventi che recuperino ritardi e fiducia nell'azione di Governo attraverso la destinazione mirata e tempestiva di risorse, in particolare, alle aree in cui l'emergenza sanitaria è più grave. E non si sottolinea mai abbastanza che il controllo di uno dei principali meccanismi di diffusione della pandemia, l'affollamento dei trasporti, esige il massimo sforzo finanziario e organizzativo.

**Servono interventi che** diano a tutti non solo regole di comportamento ben precise ma, allo stesso tempo, la certezza di poter ricevere l'assistenza necessaria in modo tempestivo sia di prevenzione che di cura a livello del territorio. In materia di economia la questione non è solo quella, pur importante, dei ristori, che devono essere realizzati con immediatezza, ma quella di indicazioni chiare e tempestive sulle azioni che il Governo intende realizzare non solo a breve ma an-

che a medio termine. Ciò è tanto più importante perché gli andamenti previsti dalla Nedef 2021-26 appaiono superati alla luce della nuova ondata pandemica e ottimistici a cominciare da quelli del raddoppio degli investimenti. Il problema dell'occupazione è centrale. Ed è ovvio che il blocco dei licenziamenti non può essere l'unica risposta. Appare pressoché certo che ci sarà un ulteriore aumento della spesa corrente a ragione della seconda ondata del Covid. Utilizzare il Mes e il Sure libererebbe risorse che saranno necessarie per fronteggiare la maggiore spesa corrente legata alla seconda ondata della pandemia. Quale sarà la scelta in materia di investimenti tra utilizzo dei grant e del debito disponibili in Next Generation Eu? Seguiremo o no quello che sembrano voler fare la Spagna, rinviando a una seconda fase l'uso dei prestiti, o il Portogallo, rinunciando addirittura all'uso del debito? Leggendo le anticipazioni di questi giorni sulla legge di bilancio si ricava l'impressione che la sua impostazione nasconda l'ipotesi implicita della mancanza di un vincolo di bilancio. Ciò avviene nonostante appaia pressoché certo che ci sarà un ulteriore aumento della spesa corrente a ragione della seconda ondata del Covid e mentre a Bruxelles si comincia a discutere di quali saranno, dopo la crisi, le nuove regole per debito e deficit. Sono tutte questioni da ricomporre con scelte in sanità ed economia pensate in modo che l'emergenza sia coniugata con un programma di medio periodo che abbia la visione indispensabile per garantire l'uscita dalla recessione, evitando di trovarsi al momento giusto senza la ricetta per procedere in avanti. La crisi del post Covid-19 è stata accostata spesso all'economia di guerra e il Recovery and Resilience

Plan al Piano Marshall del 1947. Ma si dimentica di dire che a quest'ultimo nel nostro Paese seguì, nel 1955, il piano Vanoni. L'esperienza storica del piano Vanoni è significativa per le vicende dei giorni nostri perché esso fu varato proprio quando c'era ancora l'emergenza della ricostruzione. Esso fu concepito come un piano decennale e più precisamente «lo schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito in Italia per il decennio 1955-64», che aveva una precisa visione fondata su quattro obiettivi: la creazione di 4 milioni di posti di lavoro, la riduzione dello squilibrio tra Nord e Sud, l'aumento dell'export e il conseguente pareggio della bilancia dei pagamenti, la redistribuzione delle forze di lavoro.

**Dire che oggi ci serve** uno schema di riferimento complessivo in cui collocare scelte d'azione significa dire che, se nel 1955 un piano è stato necessario, altrettanto lo è oggi. Né si può aspettare la fine dell'emergenza e contare sull'avvio delle riprese per metterci mano. È necessario avere un progetto con cui intervenire evitando di inseguire o farsi precedere dagli eventi. Certo, sono passati i tempi del ministero del Bilancio e della Programmazione economica. Ciò non vuol dire però che le scelte necessarie per la ripresa dalla pandemia si possano fare senza una visione in cui al quadro delle compatibilità macroeconomiche sia associata l'indicazione esplicita di priorità, obiettivi da raggiungere e strumenti da utilizzare. (riproduzione riservata)

*\*presidente Fondazione  
Tor Vergata Economia  
Coordinatore del Gruppo dei 20*

